



Il ministro della Gioventù Giorgia Meloni presa in braccio dal ministro della Difesa Ignazio La Russa ieri alla Fiera di Roma

→ **La Russa:** la fiamma non si spegne ma transita. Noi e Fi i gemelli diversi

→ **Al presidente del partito** il compito di spiegare le ragioni della scelta

An finisce senza gloria A Fini l'ultimo atto

Si è aperto ieri il congresso che sancisce la fine di Alleanza Nazionale, che confluirà nel Pdl la prossima settimana. Rivendicata l'identità, ma senza pathos. Oggi l'intervento di chiusura di Gianfranco Fini.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

È tutto già scritto nel congresso che segna la fine di Alleanza Nazionale. Le lacrime nostalgiche si sono già consumate nell'acqua di Fiuggi, dicono in molti, le emozioni sonnacchiano in attesa di confluire sul carro vincente del Pdl il prossimo week end. Stesso luogo, l'alienante Nuova Fiera di Roma, stesso palco col ponticello del salto da An al Pdl. Deboli anche gli applausi per Gianfranco Fini, seduto in prima fila. Algido, abito

blu, orologio tricolore al polso; al suo fianco la storica segretaria Rita Marino e il portavoce: «Sono sereno», dice Fini; è emozionato? chiediamo: «Lo sarò di più domani», cioè stamattina, quando chiuderà il congresso senza quella che La Russa chiama la «casacca» istituzionale del presidente della Camera. Ma non approva l'idea del «reggente» di An, quando nel rivendicare il valore della destra nel Pdl propone l'abolizione della dicitura «centrodestra»: «Quella di Sarkozy è la droite, dei Tories si chiama "right", in Spagna è "derecha", mai centrodestra», si infervora La Russa. Fini scuote la testa e sussurra «No».

Il congresso dell'addio ad An comincia alla mezza, con calma arrivano annoiati i 1500 delegati più i 300 «eletti» nei gazebo. Il copione nazionale non tralascia nulla: l'Inno di Mameli cantato tutti in piedi, il saluto di Emanuele ragazzo nato nell'anno di Fiuggi e la star della destra, Enrico Ruggeri, in total nero: camicia, cravatta e «chiodo» che canta «Si può dare di più». Vanno a ruba gli ultimi gadget di An, l'identità non è rinnegata ma non trasuda negli applausi se non nel pomeriggio con l'intervento del triestino Menia. Lo fa rientrare

nei ranghi la giovane Giorgia Meloni, che, alle sette di sera, scoppia in lacrime. Nota calda in un congresso senza pathos, se non la commozione di Mirko Tremaglia, anche nel vedere il video di Giorgio Almirante. Del quale Fini ripete le «parole del suo ultimo libro». Resta un attimo immobile, poi applaude.

LA MEMORIA COMPRESSA

La nostalgia della genesi fascista è un lapsus mal celato, come il braccio di Franco Servello che scatta nel saluto romano salendo sul palco e parlando con toni duceschi, strappando l'applauso nel citare Norma Cossetto, vittima nelle foibe. Quando l'ex missino finisce, Andrea Ronchi tira un respiro di sollievo. Il lapsus scappa quando Gianni Alemanno saluta da sindaco ma esalta la «Roma città eterna simbolo di tanti ideali che hanno segnato la nostra età giovanile». La Russa cita Eraclito nel motto «nulla si crea e nulla si distrugge» ma «semmai è in divenire», così come «la Fiamma non si spegne ma transita» dall'Msi ad An e ora al «grande traguardo del popolo della libertà». Un'idea che, rivendica Italo Bocchino, «non nasce in Forza Italia ma nell'idea di Pinuccio Tatarella nel '90,